

TEOLOGIA PLATONICA, V LIBRO

CAPITOLI 30 – 36



Libro V, capitolo 30

"Dottrina teologica sul 'Cratere' nel *Timeo*, che illustra quali sono i generi che sono stati in esso mescolati ed in che modo è principio causale dell'essenza delle anime."

Proseguendo il discorso sulla Monade Demiurgica, bisogna prendere in esame il Cratere ed i generi in esso mescolati, in quanto direttamente collegati alla Monade: a mescolare i generi è il Demiurgo; ad essere mescolati sono i generi intermedi dell'essere; a ricevere la mescolanza e a generare le anime insieme al Demiurgo "è il molto celebrato Cratere."

In primo luogo, si deve dire che i generi dell'essere (essere, quiete e movimento, identità e differenza) sono o costituenti delle sussistenze universali o di quelle particolari; inoltre, si deve ricordare che le realtà dei principi causali originari sono poste negli Dei Intelligibili. Come abbiamo già visto (Libro III, cap. 16-17), l'essenza si trova specialmente nella sommità degli Intelligibili (l'unità in cui permane l'eternità - I Triade Intelligibile causa per tutti gli esseri del permanere), mentre movimento e quiete nel centro mediano della Vita Intelligibile/Eternità (cf. la compresenza di quiete e movimento che è detta caratterizzare l'ordine dell'Eternità), infatti in questo ordinamento abbiamo sia la quiete (permane in un'unità) sia il movimento (è Vita Intelligibile e ciò che ne partecipa è il Vivente Intelligibile- la Vita come causa per tutti gli esseri del procedere)- chiamata perciò alternativamente dagli esegeti 'Vita unica e universale' (Plotino) o 'Quiete' (Teodoro). (V 109)

L'identità e la differenza si trovano infine nel limite inferiore degli Intelligibili (dove avviene la rivelazione della pluralità intelligibile> differenza: "da dove viene la molteplicità se non dalla differenza?") "nella III Triade vi sono quindi identico e diverso: la molteplicità completa sussiste attraverso la diversità intellettuale (perché siamo nell'ambito dell'Intelletto noetico)- il carattere unificato, "che ricomprende tutte le parti, nel senso di generi e nel senso di singoli individui" sussiste attraverso l'identico (cf. III 65, 5- 13). Pertanto, possiamo concludere che l'essenza si è rivelata nella prima Triade insieme all'uno, movimento e quiete nella seconda, differenza ed identità nella terza; bisogna anche sottolineare che tutte le entità sono nell'Intelligibile in forma di essenza: tutte le entità procedono dagli Intelligibili, quindi tutte preesistono in forma causale in quell'ordinamento. Allo stesso modo, nell'ordinamento Intelligibile-e-Intellettivo si ritrovano gli stessi generi di prima, ma ad un livello inferiore (come prima erano conformi all'Essere, qui sono conformi alla Vita): nella sommità/I Triade c'è l'essenza (luogo sopraceleste: "l'essenza che è realmente senza colore, senza figura e senza contatto, occupa questo luogo"); nel centro mediano/II Triade ci sono movimento e quiete (rivoluzione celeste: immutabilmente fissa in un'unica forma di

intellezione, ma che si muove in sé- "movimento e vita eterna"); nel limite inferiore/III Triade vi sono l'identico ed il diverso (volta sub-celeste: questo limite si converte verso il principio in base all'identità, e si divide in modo uniforme procedendo in serie più numerose e generando da sé Monadi più particolari in base alla differenza).

(V 110)

A sua volta, nell'ordinamento Intellettivo: la sommità/Crono "possiede tutte le cose in base all'essenza" e, fra gli Intellettivi, è l'intelligibile e l'essere in quanto "richiama indietro la differenziazione in se stesso"- e questo riunire in sé è in base all'unità indifferenziata che contraddistingue sempre il primo livello ossia quello dell'essere; il centro intermedio/Rhea possiede tutte le cose in base a movimento e quiete, e questo perché è una divinità generatrice di vita, quindi permane in sé in modo incontaminato e, allo stesso tempo, procede e "vivifica tutte le cose con le potenze generatrici"; il limite/Demiurgo universale possiede tutte le cose in base all'identico e al diverso, in quanto si distingue dai Padri precedenti ma si congiunge anche ad Essi grazie alla conversione intellettiva (terzo termine/intelletto della Triade/riconversione), e così, da un lato, collega fra loro le entità che vengono dopo, e dall'altro, le distingue grazie ai 'sezionamenti intellettivi'. Questo è l'ultimo livello delle sussistenze/realtà universali, ed essendo caratterizzato soprattutto in base alla differenza "in questo ordinamento per la prima volta prendono a brillare tutti i generi e le specie." E' dunque a partire da questo ordinamento specifico che si ha la processione di tutte le entità, gli ordinamenti multiformi delle anime e tutta la natura corporea- è infatti l'ordinamento demiurgico universale che fa sussistere i tre generi di entità che vengono dopo di esso: le entità indivisibili, quelle divisibili ed indivisibili, e quelle divise tra i corpi- "e attraverso queste genera tutti i generi più particolari degli enti."

(V 111)

Si ribadisce quindi un'altra legge teologica: i generi dell'essere vanno sì posti in ogni ambito, ma non in ogni ambito nel medesimo modo- negli ordinamenti superiori devono essere posti in modo uni-forme, indifferenziato ed unificato, in quanto formano una processione unica ed unificata, mentre negli ordinamenti più particolari si devono porre in modo più diviso. Dunque, dal momento che nel limite inferiore degli Intelligibili si trovano le più universali e primissime Forme, anche i generi hanno il loro principio di sussistenza negli Intelligibili; quindi, visto che il principio causale demiurgico è generatore di tutti gli ordinamenti particolari, allora comprende in sé anche i generi della loro sussistenza, e così la Fonte di tutte le Forme è insita in esso (sebbene permangano le Forme Intelligibili) ed anche i generi

dell'essere (sebbene permangano quelli più universali che vengono prima del principio causale demiurgico). Anche "il divino Giamblico" afferma che i generi dell'essere si rivelano nel limite inferiore degli Intelligibili: tutta la dottrina teologica "secondo la realtà dei fatti" attribuisce la processione ai generi e alle forme a partire dagli Dei Intelligibili. Se ne ricava nuovamente che, tutte le entità che nell'ordinamento superiore esistono in modo nascosto in forma di causa, nelle realtà intellettive sono in modo suddiviso, ciascuna in base alla sua propria natura. E' da questo livello di realtà che gli ordinamenti particolari sono colmati sia dei generi dell'essere sia delle realtà formali- anche per questo quindi il Demiurgo è detto comprendere tutti i generi e la Fonte delle Forme, in quanto genera tutti "i canali particolari e fa risplendere da se stesso su di essi tutte le misure del loro sussistere."

(V 112)

"Tre sono dunque i generi delle processioni di tutti gli enti": indivisibili, divisibili ed intermedi (quelli che, sussistendo a livello intermedio, contengono il legame unico fra gli enti). Dati questi tre generi, il Demiurgo universale fa sussistere:

- l'essenza intellettiva per il tramite dei generi primi ed indivisibili- la natura intellettiva ed indivisibile il Demiurgo la genera da se stesso
- la sussistenza corporea per il tramite dei generi di terzo livello e divisibili- la natura corporea la genera con l'aiuto della Natura universale
- la sussistenza psichica per il tramite dei generi intermedi- la natura psichica la fa sussistere con l'aiuto del Cratere.

(V 113, 1- 14)

Libro V, capitolo 31

"Sul fatto che il Cratere nel *Timeo* ha il carattere di fonte, e richiami, desunti dalle opere di Platone, a proposito del principio e della fonte delle anime."

Prendendo in esame il *Timeo*, risulta evidente che il Cratere ha a che vedere con le anime: infatti, quando il Demiurgo produce l'Intelletto del Tutto, lo fa apparire da sé in base ad un'unica unità, senza alcuna menzione del Cratere; quando poi plasma il corpo del Tutto e "dipinge il cielo", lo forma demiurgicamente con la Necessità (Ananke) ("la natura del Tutto è stata generata come una

mescolanza di Intelletto e Necessità" - la produzione naturale è "produzione attraverso la Necessità", ma Ananke non è da identificare con la materia), e neppure per ordinare i corpi si serve dunque del Cratere. Risulta quindi evidente che il Demiurgo universale produce la generazione dei corpi con la Natura universale, in tal modo che i corpi risultino costituiti di intelletto e necessità: dall'Intelletto ricevono il bene e l'unità, mentre dalla Necessità ricevono la processione che si conclude nella divisione. Quando invece mescola i generi e dà ordine all'anima ("all'essenza dotata di moto spontaneo, proprio delle anime"), allora agisce con l'aiuto del Cratere: né intelletto né corpi hanno bisogno di questa causa perché il Demiurgo è comune origine, mentre, per quel che riguarda le anime, il Cratere è la causa coordinata al Demiurgo stesso, in quanto è da esso colmato e sua volta ricolma le anime e riversa su di esse, in base alle misure dell'essenza di ciascuna, le potenze della sovrabbondanza generatrice e distribuisce alle più elevate le sommità dei generi, alle intermedie le processioni intermedie, e alle ultime "i loro limiti estremi". Quindi, il Cratere è:

- generatore di vita in base alla sua essenza
- causa originaria delle anime in base alla sua specifica realtà
- Monade uni-forme e completa di tutta la vita psichica

"Infatti è da questo Cratere che sono risultate sussistere sia l'Anima del Tutto, sia i generi secondi e terzi delle anime particolari, sia quelle anime che hanno avuto la loro processione ad un livello intermedio tra queste." Tutto l'ordinamento psichico procede dal Cratere e si divide in base alle potenze insite in esso.

(V 114)

Dunque, il Cratere è causa e ricettacolo della demiurgia delle anime, "Monade generatrice" (*gennetikè monàs*); in quanto coordinato al Demiurgo universale e per il fatto di generare con Lui tutti i generi delle anime, ha carattere fontale. Assolutamente necessario è attingere alle spiegazioni fornite nel *Commento al Timeo* (IV 245 etc.): in primo luogo, si ribadisce la divisione fra i generi delle anime, rifiutando le teorie dei "Neoplatonici più recenti" (ossia, in particolare, Teodoro). Come abbiamo visto poco sopra, si parla di "gradi secondi e terzi" e si parla anche di 'seconda creazione' più parziale da parte del Demiurgo delle anime di 'secondo e terzo grado': pertanto, è assurdo dire che le nostre anime individuali abbiano la stessa "dignità o la stessa sostanza" delle anime divine e di quelle che permangono sempre in compagnia degli Dei- sebbene quindi tutte le anime vengano dal Cratere, quelle divine ne rimangono inseparabili, mentre le nostre "sono state completamente separate dal Cratere e questa separazione è evidente." Ed è il Demiurgo stesso che ha stabilito fra questi generi una separazione relativa ai tempi, alla causa, alla processione, al modo di esistenza, ragion per cui non si può proprio dire che anime divine e anime parziali siano "dotate

della stessa sostanza/identiche" e che le anime incarnate siano consustanziali all'Anima del Tutto e alle anime divine. Dopo questa premessa, il divino Proclo riassume brevemente, confutandole, le teorie (Teodoro, Attico e Giamblico) a proposito del Cratere, "perché c'è stato molto dibattito sul tema e merita certamente la più grande attenzione": che cos'è il Cratere, quale posizione occupa rispetto al Demiurgo e di quali effetti è causa per le anime? Seguiamo dunque l'insegnamento di Siriano in proposito, in quanto perfettamente in accordo con le dottrine tramandate dai Teologi: sebbene nel Demiurgo universale, in imitazione del Dio Intelligibile/Phanes, vi sia insita la potenza generatrice per mezzo della quale questo Demiurgo, nei confronti degli Dei Encosmici, possiede la causalità sia paterna sia materna, "essendo Lui stesso generatore della sostanza, Lui stesso produttore della vita, Lui stesso creatore della forma"- ebbene, dato tutto questo, deve comunque esistere una Causa della vita dell'anima, una Causa che opera congiuntamente al Demiurgo universale e "crea il cosmo intero e produce tutta la sostanza dell'anima": questa Causa è appunto il Cratere. Questo indicano segretamente i Teologi quando parlano di nozze sacre e nascite divine, mentre Platone parla apertamente di mescolanze e combinazioni, e quello che è il 'matrimonio' presso i Teologi è la 'mescolanza' descritta da Platone, ed i generi dell'essere sono quanto viene 'mescolato e versato'; così le anime, secondo l'Essere che è in loro, sono generate dal Demiurgo ma, secondo la Vita che è in loro, sono state tratte dal Cratere "perché è questa la Causa vivificante della vita sostanziale dell'anima." Pertanto, abbiamo quattro termini: l'Autore della mescolanza, il Cratere, gli ingredienti della mescolanza e la mescolanza- l'Autore ha rango di Padre, il Cratere ha il rango della potenza generatrice e determinatrice della specie delle anime, gli ingredienti sono sorti da entrambi ma soprattutto dal Padre (generi dell'essere e Modelli Formali), mentre la mescolanza riceve forma dalla causa generativa "e diviene una cosa sola ad opera del Cratere." Perciò, la Dea Vivificante comprende in se stessa tutte le Fonti della Vita (generatrici di anime e delle serie angeliche, demoniche e naturali); da questa divinità, ne sorge una Dea (*zoogonikè aitia*) "Fonte di tutta la generazione e processione delle anime, la quale, congiunta al Demiurgo, fa esistere con Lui tutto l'ordinamento psichico, da cui Ella dà nascita a tutta l'Anima Hypercosmica, a tutta l'Anima Encosmica, procedendo Ella stessa verso tutte le cose e dando vita al Tutto stesso." Rhea-Hera, la Dea che Orfeo dice "avere gli stessi diritti" (*isotelès*) del Demiurgo, la Sposa di Zeus ["questo i figli dei sapienti nei sacri riti, cantano, fu il beato matrimonio di Zeus e di Hera" Orph. fr. 163], e "come risultato di questa unione, fa di Lei l'unica Madre di tutti gli esseri di cui Zeus è Padre." Tale Causa Vivificante/Cratere è l'Anima Fontale (*pegaion psychén*), sorta , dotata della "Virtù Fontale", "dai fianchi della divinità vivificante universale nella quale sono contenute le Fonti di tutta la Vita, divina, angelica, demonica, psichica e fisica" - ossia, come dicono i Teologi Elleni, Hera nata "dalla grandissima Rhea". Hera, che la Teologia pone a capo della divisione Titanica (è sempre del 'mito

di Zagreo' che si parla) come causa della divisione conseguente alle 'porzioni' che vi sono nelle anime, e che Platone chiama Cratere, perché tale termine include sia la mescolanza che le porzioni ("infatti il Cratere è la Causa della divisione delle porzioni"). Da tutto il precedente ragionamento, Proclo trae le seguenti conclusioni:

- il Cratere è altro rispetto al Demiurgo (differenza dei quattro termini: Autore, Cratere, ingredienti, mescolanza)
- il Cratere produce le anime (perché non si parla di 'Cratere' in relazione alla creazione né dell'Intelletto né dei corpi bensì delle anime- dal che, avendo posizione mediana, ne deriva anche la loro natura 'mescolata')
- visto che il Cratere ha lo stesso rango del Demiurgo universale, e visto che, in quanto il Demiurgo "è la più eccellente delle cause", è anche un Dio Intellettivo, allora anche il Cratere deve essere una divinità intellettiva.

Bisogna infine ricordare che, quando si parla dell'Anima del Tutto e delle anime divine, non si fa menzione del Cratere, mentre se ne parla in relazione alla venuta in essere delle anime parziali: in realtà, tutte le classi di anime discendono da queste due divinità, l'Autore della mescolanza ed il Cratere, ma le anime divine (anche quando procedono) rimangono sempre unite alla loro fonte, mentre quelle parziali se ne allontanano "a causa della loro inclinazione verso la *genesis*". Dunque, la classe di anime che si compiace dell'unione si può dire che sia stata creata in primo luogo dal Demiurgo e che esse non si allontanino dal Cratere Fontale (ecco perché non si menziona il Cratere nel caso della prima mescolanza), mentre l'altra classe si può dire che sia più connessa con la materia e abbia più affinità con il principio fecondante (ecco perché, per le anime parziali, si menziona il Cratere): "infatti, tutti i miti degli Elleni dicono Hera causa di follia, Zeus di buona salute morale, Hera causa delle lotte nella *genesis*, Zeus padre dell'ascesa: perché è infatti Hera che muove tutti gli esseri verso la processione, che li pluralizza e che, per mezzo delle sue irradiazioni, li rende produttori di vita."

Ritornando alla Teologia: il Cratere è sia fonte delle anime sia principio coordinato alla Monade Demiurgica: "vi sono in Zeus un'anima regale ed anche un intelletto regale" significa precisamente questo, ossia il fatto che la fonte non solo dell'intelletto ma anche delle anime si trova coordinata al Demiurgo universale e di pari livello (fontale=regale). Inoltre, 'fonte' e 'principio' sono coordinati a proposito delle anime perché, come si dice nel *Fedro*, ciò che si muove da sé "è fonte e principio di movimento per tutte quante le altre entità che si muovono." Dunque, come duplice è la Monade anteriore alle anime (Demiurgo e Cratere, 'principale' e 'fontale'), così Platone usa i nomi 'fonte' e 'principio' anche per le anime che sono i prodotti generati dalla duplice Monade, perché ciò che si

muove da sé è 'fonte' in quanto generato dall'Anima Fontale, ed è 'principio' in quanto partecipa dell'anima principale- e così vengono impiegati gli stessi termini per denominare sia le anime sia le loro Monadi trascendenti. Infatti, a tutte le anime la potenza principale viene dalla Monade principale ed il carattere fontale dalla Monade psichica: dato che tali proprietà si estendono a tutte le anime, queste giungono ad esse da una sola e medesima causa. (V 115) Di queste due, il 'principale' (*tò archikòn*) è più affine per natura alle anime: sebbene ciò che si muove da sé sia contemporaneamente 'fonte e principio' del movimento dell'universo nella sua totalità, è dal solo principio (*archè*) che si sviluppa il discorso sulla sua natura ingenerata: "il principio è ingenerato, infatti è necessario che tutto ciò che è generato si generi da un principio"- e le anime sono appunto, in un certo senso,

generate e quindi esiste per esse un 'principio' che le precede. In definitiva, come le anime sono principi delle entità che sono generate nel tempo, così il 'principio' preesiste alle anime. "Di conseguenza, attraverso tali argomenti, è stato da noi dimostrato che.."

- il Cratere è Fonte delle anime

- dopo la Fonte, vi è la Monade Principale (*he archikè monàs*)

- la Monade Principale è più vicina alle anime rispetto alla Fonte, ma comunque al di sopra delle anime in quanto loro causa generativa.

(V 116)

Libro V, capitolo 32

“Sul fatto che le tre fonti generatrici di vita, coordinate al Demiurgo, si potrebbero desumere da quanto affermato nel *Timeo*, quella delle anime, quella delle virtù e quella delle nature.”

Come si è detto più volte, queste spiegazioni sono destinate “agli amanti dello spettacolo della verità”- coloro che ardentemente desiderano conoscere qualcosa circa la realtà divina...E dunque, abbiamo visto che la divinità universale generatrice di vita (*tes holes zoogonou theotetos*) ha posto la causa generativa delle entità divine (*tèn gonimon ton theion aitian*) nel livello intermedio dei Re Intellettivi: in base alle sue potenze più elevate ed intellettive, è nascostamente unita al primo Padre,

mentre in base alle sue cause più particolari risulta congiunta al Demiurgo universale, ed è con Lui che “stabilisce un unico accordo comune” per la generazione di tutti gli ordinamenti particolari. Le potenze della Dea che permangono nel primo Padre, quelle anteriori e più elevate, Timeo le “coglie in modo misterico” dandone solo un’indicazione, mentre tramanda in modo completo, “con grande chiarezza”, le potenze coordinate al Demiurgo, quelle che insieme a Lui danno ordine a tutte le entità encosmiche. (V 117)

“Come dicono i Sapianti”, le Monadi di secondo livello della Dea sono triplici: Fonte delle anime, Fonte delle virtù, Fonte della natura (quella “sospesa alle spalle della Dea”)- e tali sussistenze le riceve anche il Demiurgo (potenze coordinate al Demiurgo) in vista della sua attività generativa. Come abbiamo detto in precedenza, il Cratere è la Fonte delle anime, e contiene in modo unitario il numero totale di esse: nei confronti delle anime e della loro generazione, dunque, il Demiurgo ha causalità paterna mentre il Cratere materna (“livello di Madre rispetto alle entità che procedono da essa stessa”)- come avevamo visto, tutte le cose che Zeus produce in modo materno, la Fonte delle anime le produce in modo materno (Madre di tutti gli esseri di cui Zeus è Padre). La Virtù poi agisce conformemente ad essa, nel senso che il Tutto, avendo partecipato dell’Anima, partecipa immediatamente anche della Virtù, la quale ordina tutte le cose e le rende perfette (*kosmei tà hola kai teleioi*). Come afferma Timeo, il Demiurgo dapprima pone l’anima, la ‘distende attraverso ogni parte’ e forma “il cielo come un cerchio che ruota in modo circolare, unico e solitario, capace d’altronde per sua virtù di venire ad unirsi con se stesso e senza aver bisogno di null’altro, ma in modo adeguato, noto ed amico a se stesso”: così, il Tutto è animato e trascorre la sua vita secondo virtù, raggiungendo il suo fine sommo, ossia la conoscenza di se stesso e l’amicizia con se stesso, che è appunto raggiungibile solo grazie alla Virtù. (V 118)

La Natura, infine, viene a sussistere con la generazione del corpo: attraverso la Necessità, il Demiurgo genera e plasma il corpo insieme alla vita che gli è propria. Infatti, Egli mostra alle anime particolari sia la natura del Tutto sia le norme determinate dal Fato (*toùs heimarmenous nomous*): il Demiurgo possiede in sé, in modo primario, sia la causa della Natura nella sua totalità sia quella del Fato, ed è per questo che le può poi mostrare alle anime (“rivela alle anime le potenze di queste realtà”). Quindi, il modello della Natura del Tutto e la Causa delle norme imposte dal Fato preesistono nel Demiurgo- “infatti la Fonte della Natura viene denominata dagli Dei stessi ‘Fatalità primissima’ (*heimarmene protiste*): “non rivolgere lo sguardo alla Natura, segnato dal Fato è il suo nome” (infatti: “poiché è gettando lo sguardo su questa Natura stessa che le anime si coordinano alla Fatalità” in *Tim.* IV 271). Le norme di Heimarmene e la Natura del Tutto, “come per dire, il Fato encosmico e le sue potenze”- come si dice nel *Politico*, il Fato è la causa motrice della rotazione ciclica naturale del Tutto (cf. cap. 25: nella nostra rivoluzione ciclica, “più naturale e più

conosciuta da tutti”, sono il Fato ed il Desiderio connaturato (*Heimarmene- symphytos epithymia*) a muovere il Tutto), ed il Tutto ha questa potenza dal Demiurgo e Padre: “opera di Zeus sono tutta l’opera visibile di ordinamento ed anche la rotazione ciclica (cf. “principio causale trascendente di tale movimento è comunque Zeus che ha dato al cosmo il Fato ed anche la vita acquisita.”)

Quindi, possiamo concludere che il Tutto è reso perfetto dal Demiurgo in base a queste tre Cause della Dea generatrice di vita che sono appunto coordinate al Demiurgo universale: il Cratere Fontale o Fonte delle anime, la Fonte delle virtù e la Causa/Fonte originaria della Natura. (V 119)

Il nome ‘Fonte’ applicato a queste cause, desunto dai testi di Platone: la potenza dell’assennatezza, insita per essenza nelle anime e portatrice delle virtù presenti in noi è denominata “fonte dell’essere assennato” nelle *Leggi* in quanto primissima Monade della Virtù; oppure quando si parla delle “fonti sprigionate dalla Natura, piacere e dolore”- vengono quindi denominati ‘fonti’ i primi prodotti generati dalla Natura, motivo per cui, a maggior ragione, si può denominare ‘fonte’ la loro causa trascendente. Del resto, nel *Cratilo*, dice apertamente che Teti “è il nome celato di una fonte”, e chiama Crono e Rhea ‘correnti’: “infatti questi Dei sono i canali delle Fonti Intelligibili (*ochetoi ton noeton eisi pegon*) e, procedendo dalle entità che sono al di sopra di loro, ricolmano tutte quante le entità che vengono dopo di loro dei canali generatori di vita (*ton gonimon ocheton tes zoes*)”

Del resto, il Cratere è Fontale “e gli stessi Dei hanno denominato ‘Crateri Fontali’ le cause originarie delle entità particolari.” (V 120)

Cf. quanto si dice nel *Commento al Timeo* (IV 250): si chiamano con il nome di “Crateri Fontali” le “fonti” parziali (*tàs merikàs pegas*); inoltre, sono stati tramandati diversi Crateri, sia da Orfeo che da Platone: “Platone, nel *Filebo*, parla di un Cratere al tempo stesso di Efesto e di Dioniso, e Orfeo, il quale conosce il Cratere di Dioniso, ne pone molti altri presso la mensa di Helios. E che dire di Omero? Non parla forse di Hebe che versa il vino ed Efesto che attinge al Cratere e distribuisce a tutti il nettare?”

Le Leggi Fatali, le dieci Leggi Demiurgiche

- 1) è necessario che le anime siano state seminate
- 2) è necessario che ci sia stata una sola discesa comune a tutte le anime, per ciascuna rivoluzione
- 3) è necessario che, durante la sua prima discesa, l'anima si incarni in un vivente che massimamente onora gli Dei

4) è necessario che l'anima che discende per vivere una vita umana entri dapprima in una natura maschile

5) è necessario che un'anima che dimora in un corpo, faccia a sua volta nascere vite parziali e materiali

6) è inevitabile che l'anima che sa dominare la sua vita materiale sia giusta, quella che ne viene dominata ingiusta

7) è inevitabile che chi è giusto ascenda di nuovo all'astro affine

8) è necessario che chi non si sia dominato ridiscenda nella seconda incarnazione in una natura femminile

9) è necessario che chi non sia stato in grado di dominarsi nella seconda discesa, ridiscenda una terza volta in una natura bestiale (i "cani senza ragione")

10) la sola salvezza dell'anima, che fa cessare il ciclo dell'errare nel dominio della generazione, è "la vita che conduce l'anima in alto, verso la rivoluzione dell'Identico."

(in *Tim.* IV 302)

Sulle Leggi di Heimarmene: "(Il Demiurgo) indicò la natura dell'universo, e disse loro (alle anime) le leggi fatali (*nomous te tous heimarmenous eipen autais*)" (*Tim.* 41e)

Anche Proclo, commentando questa frase fondamentale, impiega dapprima il metodo negativo e ci spiega quali sono le dottrine errate a proposito di Heimarmene: in primo luogo, quella dei Peripatetici, che la vedono come "disposizione naturale particolare" (*tèn merikèn physin*), ma tale natura particolare non è né stabile né eterna, mentre Heimarmene ha entrambe queste caratteristiche. Nemmeno la teoria di Aristotele (del suo commentatore soprattutto, Alessandro di Afrodisia), secondo cui Heimarmene sarebbe l'ordine delle rivoluzioni cosmiche, è corretta, perché "assolutamente, una cosa è la causa dell'ordine (ossia, Heimarmene stessa) e un'altra è l'ordine (di tutte le rivoluzioni cosmiche e relative leggi)." Non è neppure la Natura tout court, come sostiene Porfirio, in quanto tutte le cose che si determinano ed avvengono in natura hanno tutte la loro causa nella preesistenza di Heimarmene, e questo vale anche per quelle che non sono determinate dalla Natura (ma sono determinate dalla Fortuna cosmica: nascita, gloria, ricchezza, etc). Infine, non

valida è anche un'altra teoria di Aristotele secondo cui sarebbe l'Intelletto del Tutto: tale Intelletto è superiore ad Heimarmene in quanto "produce in un sol colpo" tutto ciò di cui è causa; in altre parole, "non ha assolutamente bisogno, nella sua amministrazione (del Tutto), di progredire secondo un certo ciclo ed un incatenamento continuo e ben regolato, ma questo è invece proprio di Heimarmene, l'incatenamento/concatenazione delle cause multiple, l'ordine, la produzione ciclica."

Segue poi la spiegazione della dottrina corretta a proposito di Heimarmene: essa è sì la Natura, ma la Natura divina (*entheon*), "colma di irradiazioni divine, intellettive e psichiche". Sono gli ordinamenti degli Dei detti "Guide delle Moire" che donano le potenze sorte da Loro stessi "alla vita unica della Fatalità." Moiragetes è epiteto di Zeus ed Apollo a Delfi (cf. Paus. x. 24. § 4); Zeus Moiragetes era rappresentato anche su un rilievo, proprio nel santuario arcadico di Despoina (cf. Paus. viii, 37 § 1). "Hoi Moiregetai (Moraioi Theoi kai Daimones)" sono sempre menzionati in connessione con Heimarmene, con la Natura divina (*theias physeos*) e con imprigionamento e liberazione dell'anima (cf. Pr. in Alc. 24; Herm. in Phaedr. 141) Ecco perché è soprattutto Zeus ad avere l'appellativo di Moiragetes: è il Demiurgo a raccogliere tutti gli elementi che costituiscono Heimarmene e a trarne una potenza unica, colma del divino (*entheon*), una potenza dunque uniforme e composta, allo stesso tempo, di una molteplicità di cause, "potenza unica polimorfa". Essa dipende interamente dalla provvidenza (Pronoia) degli Dei Superiori e dalla bontà del Demiurgo, per questo è colma del divino ed è anche "ordine anteriore alle cose ordinate." Quindi, Platone ci ha tramandato la vera natura di Heimarmene, ossia la Natura guidata dal Demiurgo: è per questo che Zeus rivela "la natura del tutto" alle anime, in quanto ne possiede in sé il Principio, e può rivelare le "leggi di Heimarmene" perché le contiene tutte in sé in forma unificata (infatti, nell'iconografia, Zeus Moiragetes tiene le tre Moire in una mano sola, indicando il modo unitario in cui ricomprende in sé tali Principi). Proclo spiega anche che esistono due periodi della vita del cosmo, opera del Demiurgo, uno precedente e guidato solo dall'Intelletto, ed il secondo guidato invece dalla Provvidenza e da Heimarmene: essa "presiede ai mondi e alle opere..." e da essa dipendono anche tutte le altre concatenazioni e rivoluzioni nel mondo encosmico, come affermano anche gli Oracoli (fr. 70): "l'instancabile Natura governa sia i mondi che le opere (*kosmon te kai ergon*), in modo che il cielo possa ruotare, facendo discendere il suo eterno percorso, e che il veloce Helios possa passare attorno al centro." Detto in altri termini, Heimarmene riguarda il sensibile, prima di lei è "la Madre delle Moire", le "ginocchia di Ananke". Dunque, secondo il divino Proclo, Platone ha dimostrato le tre successive Cause dell'ordine: Adrastea, nella sommità degli Dei Intellettivi, Ananke, la Necessità Hypercosmica, ed Heimarmene, la Fatalità Cosmica. Questo si accorda perfettamente con la Teologia Orfica: in essa si dice appunto che il Demiurgo viene allevato da Adrastea, che si unisce ad Ananke e che genera Heimarmene; come Adrastea è quella

Dea che abbraccia tutte le forme di Leggi, dal primissimo Thesmòs divino, così Heimarmene è la Dea che abbraccia tutte le leggi (*nomoi*) encosmiche, le stesse leggi che il Demiurgo iscrive nelle anime affinché agiscano in accordo con il cosmo, leggi che determinano anche la sorte che tocca a ciascuna anima in relazione alle diverse vite prescelte. Colui che sceglie una vita contraria al bene indicato dal Demone personale si dirige “verso il luogo oscuro (*skoteion*) e privo del divino (*atheon*)”, l’anima che invece segue le norme della pietà religiosa, ed onora quindi il proprio Demone, “si innalza al Cielo”: proprio perché tutte le anime sono colme di queste leggi fatali, esse non possono che dirigersi verso il ‘luogo’ cui queste stesse leggi le inviano, in conseguenza delle loro scelte ed azioni. Questa è la proprietà della Provvidenza divina nei confronti delle anime: gli Dei “guidano dall’interno gli esseri sui quali vegliano”, e così ne consegue che le anime sono mosse dagli Dei attraverso le leggi e le potenze che sono state ‘seminate’ in tutte le anime, sia quelle che salgono sia quelle che discendono. Visto che le anime parziali sono guidate secondo tali leggi fatali, ne consegue che tali leggi preesistono in modo intellettuale ed indiviso nel Demiurgo, perché “l’unica Legge divina siede accanto a Lui”, ed esistono parimenti anche nelle anime divine perché è sempre secondo tali leggi che esse dirigono il cosmo intero. Naturalmente, in questa cornice, si mantiene saldo il “principio di responsabilità” per le anime parziali/incarnate, principio di cui avevo parlato nel precedente articolo, secondo cui appunto si potrebbe anche dire che in realtà siano le anime a muovere se stesse, dal momento che è solo la scelta dello stile di vita a causare il loro spostamento in un ‘luogo’ colmo del divino o privo di esso – questione molto complicata e spiegata perfettamente da Proclo stesso: “grazie alla legge (di Heimarmene), le anime assegnano a se stesse il rango appropriato alle azioni che esse hanno precedentemente compiuto.” La Legge di Heimarmene è pertanto la “legge encosmica” che le anime ricevono in sé quando scendono in questo ordinamento: quando Zeus “dice” le leggi alle anime, le iscrive in esse perché “le parole demiurgiche penetrano nella sostanza stessa delle anime”. Egli, quindi, da un lato pone le Leggi Demiurgiche negli “Dei giovani” affinché creino direttamente il cosmo, e dall’altro pone le Leggi di Heimarmene nelle anime parziali prima della loro discesa nell’encosmico. Bisogna ricordare che questa di cui si parla è la “prima discesa”: possono esistere numerose discese per le anime parziali, ma ne esiste solo una che è comune a tutte ed è appunto la prima. Questo perché tale è esattamente la caratteristica che accomuna tutte le anime parziali, ossia il fatto di non poter “dimorare in alto” in modo immutabile e di dover “cadere sotto lo scettro di Heimarmene” almeno durante questa prima discesa, essendo così esposte a tutti i pericoli che la discesa nel mondo della *genesis* e l’aver una relazione con un corpo ed una vita sensibile comportano. E’ sempre una questione di virtù, di agone e di responsabilità: se le anime vivono bene, possono purificarsi “anche quaggiù” da tutti i vincoli che la Fatalità cosmica impone alle anime incarnate – al contrario, se esse scelgono il “genere

mortale di vita” (quello che non guarda alle realtà divine), diventano schiave di Heimarmene ed essa se ne serve “come di cose prive di ragione”, ancora una volta, i “cani senza ragione” degli Oracoli. E’ dunque così che le anime discendono nel regno encosmico di Heimarmene, essendo prima passate per le Moire, come insegna anche il mito di Er: “il mito fa dipendere dalle ginocchia di Lachesi la cura provvidenziale rivolta alle anime particolari, in quanto da un lato Ella muove eternamente il Tutto con le mani come con delle potenze più elevate, dall’altro tiene “sulle ginocchia”, ad un livello inferiore, le cause dei periodi ciclici delle anime. Ecco perché l’Araldo celebra Lachesi in modo particolare come “figlia di Necessità”: “ecco il discorso della vergine Lachesi, figlia di Ananke”. Dal canto suo, Cloto è detta tessere per le anime le conseguenze determinate dalle loro scelte e distribuire a ciascuna di esse il destino che le spetta; e dopo di lei, Atropo è detta conferire ai destini che sono stati tessuti il carattere dell’immutabilità e della determinazione, segnando così il compimento dei decreti delle Moire e l’ordine del Tutto che discende fino a noi.” (Pr. *Theol.* VI 23, 107)

Da questa discesa in poi, si può dire che la sorte dell’anima dipenda solo dalle sue scelte e dal suo genere di vita, ed è per questo che è possibile notare tanta varietà nei destini umani, essendo davvero numerosissime le strade e le scelte che un’anima può intraprendere una volta che sia venuta a trovarsi a vivere nel mondo del divenire – Proclo le riassume in quattro possibilità ed altrettanti risultati: la sorte più felice è quella dell’anima che sceglie la potenza divina cui appartiene (conosce se stessa ed il suo Demone, e lo onora di conseguenza), e vive la vita corrispondente seguendo la via che da essa dipende (ad esempio: un’anima che appartiene alla potenza medica del Sole e sceglie quindi di vivere come medico nella vita sensibile, manifestando tutte le virtù che caratterizzano questa serie divina – il suo destino è naturalmente quello di ascendere nuovamente alla sommità Heliaca). Un’anima può anche scegliere la potenza divina cui appartiene in senso generale, ma può non vivere in accordo con l’aspetto specifico e non realizzarne quindi le virtù (ad esempio: un’anima che appartiene alla potenza intellettuale/filosofica e sacerdotale di Zeus ma nella vita sceglie di occuparsi di politica, scendendo di livello e mancando quindi il raggiungimento dei beni più perfetti – questo potremmo definirlo come “dilemma di Yudhishtira dopo la battaglia” fra la vita ascetica e la necessità di governare la patria per il bene comune: appunto, una questione di ‘necessità’). Un terzo caso si ha quando un’anima non sceglie la potenza divina, ma sceglie la stessa vita ed arriva alle stesse virtù (ad esempio: sempre un’anima filosofica del coro di Zeus che scelga una vita connessa con la catena di Atena, intesa come ‘amante della Sapienza’); ultimo caso è la “differenziazione estrema”, ossia quella dell’anima che ‘sbaglia’ completamente e non sceglie né la potenza, né la vita né le virtù cui doveva tendere (l’oblio totale del coro divino di appartenenza, la completa ignoranza a proposito di sé e del Demone personale: chi non “fa le proprie cose” non

conosce se stesso e non possiede neppure la chiave per la liberazione dell'anima). Perciò, la vita delle anime divine e demoniche è "indipendente e libera ... trascendente ogni forma di necessità"; sono le anime parziali a possedere sì il libero arbitrio, come abbiamo detto in precedenza, "perché appartiene ad esse per essenza", ma in esse c'è anche la legge immanente del Tutto, ciò che è stato fissato da Heimarmene e la "legge fatale" che spinge le anime alla continua discesa nel cosmo. E' quanto scrive Proclo stesso nell'Inno ad Aphrodite: "Altri (Eroti), a causa dei voleri che allontanano il male e degli atti provvidenziali del Padre, desiderando accrescere l'universo infinito con la generazione (nascita), fecero sorgere nelle anime un desiderio verso l'esistenza terrena" – il Demiurgo dunque iscrive le Leggi Fatali nelle anime e le invia nel cosmo per la stessa completezza e perfezione della sua demiurgia.

"E chi (delle anime) vivesse bene il tempo che le spetta, tornando di nuovo nella dimora dell'astro ad essa affine, vivrebbe una vita felice e abituale (secondo la vera natura dell'anima)" (Pl. *Tim.* 42b)

Dunque, quando le anime riescono ad ottenere il dominio sulle istanze mortali, avendo ordinato la loro "vita interiore", esse vivono come dovrebbero, ossia in accordo con la loro vera natura – "se, al contrario, vengono dominate esse scivolano nell'ingiustizia." Quando perciò esse obbediscono "alla Legge e agli Dei", significa che la parte divina in esse ha trionfato, in quanto solo l'anima divina obbedisce per natura alla Giustizia e agli Dei e, quando ciò avviene, tutte le altre potenze insite in noi non possono che inchinarsi al "Re" – infatti, come promesso da Atena, questo è anche l'esito finale del ritorno di Odisseo in Patria: riottenere la casa, la sposa e la signoria incontrastata.

Concludiamo perciò il discorso su Heimarmene e sulla sorte delle anime: anche l'ascesa di cui parla Platone nel *Timeo* ha luogo sia a causa della libera scelta dell'anima che è discesa nel mondo del divenire sia a causa delle norme imposte da Heimarmene. Infatti, da un lato le anime devono scegliere di "vivere bene", dall'altro è a causa di Heimarmene che esse possono fare ritorno al loro luogo di provenienza: è questa Dea infatti che "fissa le sorti per ciascuna anima" adattandole ai differenti generi di vita sopra esaminati e stabilendo, per così dire, la connessione causa-effetto. Al di sopra anche di questa Dea sono gli "Dei giovani" che amministrano il cosmo, perché sono questi Dei ad assegnare le "ricompense che ciascuno ha meritato, ed è per questo che si dice che, avanzando dal centro della sfera del Sole verso il Tutto, Dike dirige tutte le cose. Nello stesso modo in cui, nel cosmo, 'Dike, al seguito di Zeus, punisce tutte le mancanze nei confronti della Legge divina', così l'attività di Dike relativa alle anime castiga quelle anime che hanno dimenticato le leggi fatali e scambiato la vita peggiore con la migliore."

Libro V, capitolo 33

“Riferimenti testuali a proposito degli Dei Incontaminati: secondo Platone, essi esistono effettivamente; quale è il carattere specifico della loro essenza.”

Dopo aver trattato in modo esauriente tutte le questioni riguardanti la prima Triade Intellettiva, bisogna ora considerare “i principi causali sovrani della purezza incontaminata” (*achrantou katharotetos*) e vedere dove Platone li ha ‘richiamati alla memoria’. Come avevamo già visto (V 10), alla Triade Intellettiva risulta unita la Triade dell’ordine immutabile, e le processioni di questo ordinamento divino sono divise congiuntamente alle Monadi dei Re Intellettivi (cf. “E’ necessario che insieme ad essi (i primi tre ‘Padri’ di questo ordinamento) siano uniti altri tre tipi di Dei, dei quali l’uno sarà principio causale concomitante con il primo Padre della purezza stabile, l’altro sarà principio causale concomitante con il secondo Padre della processione pura che attraversa tutte le cose, l’altro ancora sarà principio causale concomitante con il terzo Padre della trascendente attività demiurgica.”). Infatti, anche ora si sottolinea che il termine più elevato di questa Triade Incontaminata (“per così dire, il ‘fiore’ della inflessibile custodia dell’universo nella sua totalità”) è unito al primo Re (Crono); il secondo, per somiglianza di natura, si congiunge al centro mediano dei Re Intellettivi (Rhea) e procedono congiuntamente; il termine inferiore della Triade è ‘intrecciato’ al terzo Re Intellettivo (Zeus), con esso si converte “verso l’unica unità del padre di tutti gli Dei Intellettivi.” I tre Custodi dei Padri Intellettivi sono sia divisi in modo monadico, sia uniti in modo reciproco, “e tutti sono in certo modo in ciascun Padre, ed è in relazione a tutti che tutti agiscono.” (V 121)

Pertanto, sono separati dai Padri in base alla loro specifica sussistenza ma sono anche ricompresi in modo indivisibile da essi; hanno pari dignità ma sono comunque inferiori per essenza rispetto ai Padri Intellettivi. Avendo tale natura: custodiscono immacolate tutte le processioni dei Padri; forniscono il carattere inflessibile nelle potenze e quello immutabile nelle azioni; sono comunque dipendenti dalla Purezza universale.

I beni che da questi Dei pervengono sia all’Intelletto sia a tutti gli altri Dei: l’intelletto ha il carattere di “ciò che è sempre nella medesima condizione ed allo stesso modo”, ossia non accoglie in sé nulla da parte delle realtà inferiori e neppure si mescola ad esse- il carattere del “non mescolato” (*tò amikton*) rispetto alle realtà inferiori ed il carattere dell’essere superiore per purezza ed immodificabile potenza rispetto alla totalità delle cose vengono a tutti gli altri Dei dalla “Causa

Guardiana” (*dià tèn phrouretikèn aitian*). I Padri sono elargitori della produzione generativa per tutti gli Dei e quelli Inflexibili (*aklitoi*) in particolare, e, allo stesso modo, gli Dei Incontaminati donano ai Padri e a tutti gli ordinamenti divini la potenza della purezza.

Pertanto, risulta ancora una volta che, insieme ai tre Re Intellettivi, sono venuti a sussistere i tre Re Incontaminati e Custodi dei Padri, “intorno ad essi hanno collocato l’immutabile guardia ed in essi hanno posto stabilmente se stessi.” Ecco perché, per analogia, lo Straniero di Atene dà ordine alla forma di governo attraverso la “migliore proporzione” (come il Demiurgo collega e costituisce il cielo attraverso la migliore proporzione), e fa poi sussistere una guardia per tutti gli esseri della regione “perché nulla, nella misura del possibile, risulti privo di custodia, imitando gli Dei Intellettivi stessi i quali custodiscono per mezzo dei Sovrani Incontaminati tutte le cose.” Per la stessa ragione, lo Straniero di Elea, chiama i governanti (*archontas*) “custodi delle leggi” (*nomophylakas*) o “custodi” (*phylakas*) in quanto i Custodi Inflexibili (*hoi aklineis phylakes*) sono venuti a sussistere congiuntamente ai “Sovrani Intellettivi della totalità dei cosmi.” (V 122)

Libro V, capitolo 34

“Dimostrazioni più chiare della sussistenza degli Dei Incontaminati secondo Platone.

Dopo quanto detto finora, si possono ricercare “vie intuitive migliori” perché, anche in Platone come nel caso degli altri Teologi, “la verità concernente questi Dei ci istruisce in modo iniziatico”, ossia attraverso il metodo per immagini e simboli. Si riparte dunque dal mito esposto nel *Protagora*: “nel mito del Protagora, indicandoci la sommità trascendente di Zeus e la superiorità, non mescolata a nessuna delle entità inferiori, della sua essenza, superiorità in virtù della quale Egli è inaccessibile ed oscuro per i generi particolari degli Dei, fa risalire la causa di tale superiorità alla sua custodia immutabile e all’ordinamento guardiano che lo circonda” – è quindi in virtù di tale ordinamento che:

- tutte le potenze demiurgiche sono stabilmente poste in se stesse
- tutte le forme trascendono le entità inferiori
- tutto l’Intelletto demiurgico permane nella condizione che gli si addice

“infatti, egli afferma, le “guardie di Zeus” sono effettivamente “terribili” per tutti, e per questo

motivo siffatti generi di Dei, dei quali fa parte anche Prometeo, non possono congiungersi direttamente alle potenze incontaminate ed olimpiche del Demiurgo” (V 123)

E' così che Socrate tramanda, in forma di mito, la Custodia che circonda il Demiurgo universale- e da questo risulta chiaro che l'ordinamento guardiano è venuto a sussistere insieme ai tre Sovrani Intellettivi: “come infatti gli Oracoli affermano che l'ordinamento demiurgico è avvolto da “una guardia folgorante”, allo stesso modo anche Platone afferma che intorno a questo ordinamento sono poste guardie che custodiscono la superiorità trascendente del Demiurgo rispetto a tutte le entità inferiori.”

Del resto, nel *Cratilo*, viene rivelato chi sia Crono e quale sia la Monade dell'ordinamento incontaminato a lui unita: Crono è guida della totalità degli ordinamenti intellettivi infatti è “Intelletto Puro” (‘*tò koron*‘ che non significa ‘fanciullo’ bensì “il carattere puro ed intatto dell'Intelletto”, ‘*tò katharòn*‘, ‘*tò akeraton*‘). In questo modo (Intelletto Puro) si mostra l'unità fra il carattere Cronio (Intelletto) e la primissima Monade della Triade Incontaminata (Puro): “l'unità del Primo Padre e del primo degli Dei Immacolati è insuperabile”- perciò il primo Dio Inflexibile (*ho aklitos theòs*) è chiamato dagli stessi Dei “Colui del quale si tace” (*sigomenos*) “che è in accordo con l'Intelletto” (*toi noi synoidein*) “per il fatto che è venuto a coesistere nel primo Intelletto in base ad un'unica unificazione”, e che quindi è conosciuto dalle anime solo in base all'intelletto. Pertanto, Crono come “Intelletto Primissimo” (*nous ho protistos*) è definito in base al suo specifico ordinamento (sommità intellettiva), mentre come “Intelletto Puro ed Intatto” (*katharòs nous kai akeratos*) ha il carattere incontaminato in se stesso, ed in base a questi due caratteri è il Sovrano di tutti gli Dei Intellettivi: come Intelletto Primissimo li fa sussistere tutti e come Intelletto Puro custodisce tutti i loro ordinamenti. (V 124)

Se si vuole poi considerare la “custodia inflessibile reciproca” fra Crono e Zeus (in base a cui il terzo Padre si trova stabilmente nel primo, in quanto è Intelletto Intellettivo ed opera in relazione al primissimo Intelletto), bisogna tener presente i “legami Cronii”, cui possono partecipare solo l'Intelletto divino stesso e le anime “che sono unite insieme verso di lui” ma non le vite particolari “private di intelletto ed anche piene di turbamento nei riguardi della materia.” Quindi, sebbene i ‘legami’ sembrano legare Crono, in realtà sono le entità che gettano intorno a lui i legami “ad essere tenute insieme in modo incontaminato insieme a lui”: il ‘legame’ è simbolo dell'opera di contenimento degli Dei Intellettivi. Pertanto, risulta chiaro ancora una volta che “il bene della custodia” giunge ai Re Intellettivi dagli Dei Contenitivi (cf. IV Libro, 67, 11- 30, “l'ordinamento di Urano è causa originaria della realtà intellettiva e della potenza pura. “Il grandissimo Urano” introduce una divinità che è garante di potenza immutabile insieme con l'Intelletto: “con ciò fa sussistere sia gli Dei Puri sia i Padri Intellettivi.” – “Urano è in possesso del “solo e unico legame

degli ordinamenti divini”) e tale legame li raccoglie in unità (“infatti il legame custodisce ciò che da esso è tenuto insieme”). Gli Dei Immutabili invece custodiscono in modo inflessibile gli ordinamenti loro propri- duplice è la custodia di questi Dei: una è uniforme e dipendente dall’ordinamento di Urano, l’altra coesiste con i Padri Intellettivi e “li trattiene dall’inclinazione per tutte le entità inferiori”, e per questo i Padri Intellettivi sono posti al di sopra della totalità dell’universo in virtù della potenza inflessibile ed immutabile degli Dei Incontaminati. (V 125)

Dunque, finora si è detto come il primo ed il terzo Padre siano coordinati agli Dei Immutabili, il primo in base all’unità mentre il terzo in base alla distinzione; rimane da vedere come anche la Dea generatrice di vita abbia ricevuto “la Monade degli Dei Immutabili che le è coordinata” – infatti, è necessario che anche il “primitivo ordinamento dei Sovrani Incontaminati” sia triadico e “abbia lo stesso numero perfetto dei tre Padri Intellettivi” e proceda congiuntamente ai Padri in modo triadico.

Perciò:

- il primo Dio Incontaminato: custodisce la Monade originaria e celata di Crono e stabilisce in lui le cause che da Crono procedono e che fanno riconvertire nuovamente verso di lui;
- il secondo Dio Incontaminato: preserva pura dalla materia ed incontaminata “la potenza generatrice della sovrana Rhea”, e trattiene tutta la sua processione dal discendere in quelle derivate “su cui riversa i canali della vita”
- il terzo Dio Incontaminato: conserva la superiorità della Demiurgia universale rispetto ai suoi prodotti ed il suo rimanere stabile in se stessa, ne custodisce l’inflessibilità rispetto alle entità oggetto della sua cura provvidenziale, e la semplicità superiore rispetto ad ogni genere di creazione particolare.

(V 126)

Libro V, capitolo 35

“Attraverso più riferimenti testuali si mette in luce come, secondo Platone, bisogna chiamare gli Dei Incontaminati; in questo capitolo si è anche esposto quale sia la loro unità, quale la loro distinzione e quale il loro carattere specifico.”

Dopo l’esposizione generale riguardante questo ordinamento divino, si passa alla presentazione della “tradizione ellenica” tramandata da Platone, dimostrando che “egli segue, finanche nei nomi, i

Teologi degli Elleni”: esattamente come nel caso dei tre Sovrani, anche a proposito degli Dei Incontaminati, Platone non si allontana per nulla dalla “dottrina-guida” dei Teologi. “Chi infatti, anche fra coloro che hanno solo vaghe nozioni della Teosofia Ellenica, non sa che, sia nei loro ineffabili riti d’iniziazione sia nelle altre attività concernenti gli Dei, da essi viene celebrato in particolare l’ordinamento dei Cureti come quello che presiede al carattere dell’incontaminatezza, in quanto è a capo della guardia della Dea ed ha vincolato a se stesso la custodia dell’universo nella sua totalità? Questi Dei sono infatti detti custodire la Regina Rhea ed il Demiurgo dell’universo, e, dato che procedono fino ai principi causali della generazione di vita e anche della demiurgia particolare, Essi sono detti custodire, al livello di questi principi causali, sia Kore che Dioniso nella loro trascendenza rispetto alle entità derivate, proprio come al livello precedente, trattengono nel loro carattere originario le Monadi dell’intera generazione di vita e della demiurgia completa.” (V 127)

> Demiurgia universale: Cureti- Rhea e Zeus

> Demiurgia particolare: Cureti/Coribanti- Kore e Dioniso

“Bene, questo ordinamento dei Cureti non lo hanno conosciuto solo Orfeo ed i Teologi anteriori a Platone e, avendolo conosciuto, lo hanno reso oggetto di culto, ma anche lo Straniero di Atene l’ha celebrato nelle *Leggi*: infatti dice che “i giochi in armi dei Cureti” a Creta sono modelli originari di tutto il movimento ben cadenzato. E in questo passaggio non si è accontentato di menzionare questo ordinamento curetico, ma vi aggiunge anche la loro unica Enade, la nostra signora e padrona Atena, dalla quale anche la dottrina misterica dei Teologi anteriori a Platone fa dipendere l’intera processione dei Cureti, dottrina che, in alto, li incorona con i simboli di Atena in qualità di patroni della vita sempre florida e dell’intellezione “nel suo pieno vigore”, in basso invece li subordina con splendore alla provvidente cura di Atena. Infatti, i primissimi Cureti, in quanto sono compagni della Dea intelligibile e celata, sono contenti dei segni distintivi che procedono da Essa, invece quelli presenti nei secondi e terzi ordinamenti risultano dipendenti dalla Monade intellettuale di Atena.” (V 128)

Atena, quindi, come Monade che fa convertire verso di sé, in modo incontaminato, le processioni curetiche; inoltre, affinità fra la Triade curetica e Atena (“Anche da noi la vergine, nostra signora e padrona, diletta nel divertimento della danza, non ritenne di doversi divertire a mani vuote, ma ornata dell’intera armatura così svolge la danza”): la danza in armi, la Dea Guida dei Cureti che dà inizio al loro movimento ben cadenzato; i Cureti hanno tale nome dalla purezza, e la Dea che è

causa della loro potenza incontaminata è 'kore': "il termine 'koros', come afferma Socrate nel *Cratilo*, "significa il puro e l'intatto"; è proprio da qui che i Cureti hanno avuto in sorte la loro denominazione in quanto presiedono alla purezza incontaminata degli Dei, e che la loro Monade è stata celebrata in particolare come "vergine sovrana" (Despoina Kore), in quanto è garante per gli Dei della condotta di governo inflessibile e "piena di vigore". Come il carattere 'koron' è simbolo della purezza, così l' 'enoplion' (l'essere in armi) è simbolo e segno distintivo della potenza guardiana, "in base alla quale gli Dei tengono insieme l'universo nella sua totalità, lo custodiscono nella sua trascendenza rispetto alle entità inferiori e lo conservano nella sua stabilità." Così, anche presso i mortali, le armi hanno la sola utilità di fornire "guardia protettiva" e sono le "difese a salvaguardia della città" – ecco perché il mito tramanda l'essere armati degli Dei Immacolati (la custodia della città = la custodia dell'universo nella sua totalità), e tale è anche la loro Enade unica, posta al di sopra di essi ("armatura completa", ossia ciò che è completo preesiste alle entità divise in parti/distribuzione particolare delle potenze guardiane). (V 129)

In tal modo, Platone dice esattamente le stesse cose "che sono state in seguito manifestate dagli Dei" (Oracoli), ed infatti Platone celebra "come "ornata di un'armatura completa" la Dea che quelli hanno appellato "armata di tutto punto: *Ed infatti armata di tutto punto con le mie armi, eccomi divina.*" In effetti, il carattere del "completo", trattandosi del possesso delle armi per le danze pirriche, e quello di "incontaminato", trattandosi della potenza, si addicono, secondo Platone, alla Monade di Atena, e si addicono alla "armata di tutto punto" secondo la dottrina-guida degli Oracoli."

Ritmo e danza come segno distintivo misterico di questo ordinamento divino, poichè:

- i Cureti contengono la potenza incontaminata della vita divina
- custodiscono tutte le sue processioni sempre ordinate in base all'unico criterio divino
- le trattengono nella loro trascendenza rispetto alla materia

"Infatti, l'essere privo di forma, l'essere indefinito e l'essere privo di ritmo sono caratteristiche specifiche della materia; pertanto l'essere immateriale, l'essere definito e l'essere incontaminato hanno natura "ritmica, ordinata ed intellettuale". In effetti, è per questo motivo che il cielo è detto "danzare in eterno", e tutti i cerchi nel cielo partecipano del moto ritmico ed armonico, dato che dall'alto sono ricolmati di questa potenza dagli Dei Incontaminati. Infatti, da un lato, è "per il fatto che si muovono in circolo" che essi riproducono l'Intelletto e la rivoluzione intellettuale; dall'altro, è per il fatto che lo fanno in modo armonico e secondo i primi e migliori ritmi, che partecipano della proprietà specifica degli Dei Guardiani." (V 130)

Infatti, la triade dei Sovrani Incontaminati dipende dalla sommità degli Dei Intellettivi e procedono da essa: questo perché è in Crono, “Re di tutta quanta l’ebdomade intellettiva”, la causa primissima della purezza. In Crono infatti si trova in modo primario il ‘*koron*’, e quindi la causa della purezza originaria preesiste in questo Dio in modo unitario; sempre per questo motivo, la Monade di Atena è chiamata ‘*kore*’ ed i Sovrani Incontaminati sono celebrati come ‘*Kouretes*’ e la Triade con l’appellativo ‘*kouretiké*’ (curetica), “in quanto dipende dalla purezza insita nel Padre Intellettivo.” (V 131, 1- 10)

Libro V, capitolo 36

“Come si potrebbero trarre delle considerazioni di partenza anche sulla settima Monade da quanto è stato detto da Platone in modo misterico solo per cenni.”

Rimane solo da parlare della Causa che racchiude/delimita la serie complessiva di tutta l’ebdomade intellettiva, appunto la settima Monade.

Come abbiamo visto (V 17, 10- 22), i ‘sezionamenti’ degli Dei Intellettivi, ossia le mutilazioni divine tramandate e celebrate “da tutti i sapienti in questioni divine”, indicano in modo allusivo e misterico alle distinzioni insite in questi Dei- tutti i ‘sezionamenti’ ossia le differenziazioni si realizzano in base a questa settima Monade, “la causa della divisione in base alla quale gli Dei Intellettivi si sono separati dagli Dei che sono ad essi superiori per procedere verso un diverso ordinamento, hanno ricevuto un’unificazione che trascende le realtà inferiori ed hanno di per se stessi un loro distinto ordinamento ed una loro processione definita in senso numerico.”

Platone concede che siano solo i poeti ispirati da Apollo ad esprimere questi concetti in modo iniziatico, ossia per allusioni e simboli e miti, ma vieta ai più di ascoltarli perché costoro credono ai miti “che velano la verità” senza alcuna analisi interpretativa. (V 131, 11- 27)

Bisogna dunque riportare tutte queste concezioni alla verità sulla totalità delle cose e rivelare esplicitamente la verità che è racchiusa al loro interno- solo così “potremo raggiungere il culto autentico in relazione alla realtà divina.” In effetti, le “intuizioni divinamente ispirate” potranno guidare gli “amici di Platone” a comprendere chiaramente i significati trasmessi in modo misterico dai Teologi, mostrando come “le visioni di questi personaggi antichi ed illustri non fossero prive di verità”: infatti, Platone esplica ciò che è detto in modo allusivo, e permette di contemplare, in questo caso, i ‘sezionamenti’ e la potenza che li produce e anche i ‘legami Cronii’ congiuntamente ad essi, come abbiamo detto in precedenza (in particolare, V 15; V 18; V 21; V 125). Si tenga

presente anche la netta separazione fra il regno di Crono e quello di Zeus: “quale causa ha distinto queste due Monadi Paterne?” Ossia, quale è la causa intellettiva che ha introdotto, dividendolo, “il dominio intellettivo a partire da quello trascendente?” E’ infatti necessario che tale causa/fonte originaria di divisione si trovi presso gli stessi Dei, in base alla quale Zeus si separa dalla Monade di Crono, e Crono dal regno di Urano, e gli Dei Giovani, che sono proceduti verso un ordinamento inferiore, si sono separati dalla perfetta ed uni-forme cura provvidenziale del Demiurgo universale, ed in base a cui anche il Demiurgo universale, pur essendo principio causale di unità per i prodotti che procedono da Lui, è anche “originatore delle divisioni di ogni sorta.” (V 132)

Infatti, è proprio il Demiurgo universale che, dopo aver realizzato l’anima come unico intero, la distingue in parti e potenze denominando ‘sezionamenti’ queste distinzioni operate (“da lì sezionò delle parti e le pose nello spazio intermedio fra le prime”; “e così la mescolanza, dalla quale aveva ricavato queste sezioni, a questo punto l’aveva utilizzata per intero”)- quindi, come i Teologi ed autori di miti hanno chiamato ‘sezionamenti’ le “suddivisioni dei Sovrani Intellettivi”, così Timeo si serve del “segno simbolico del sezionamento” per mettere in luce la processione delle anime verso la molteplicità. Del resto, Platone mostra il suo accordo con “i più eminenti dei Teologi” quando tramanda il Demiurgo universale come “rifulgente di sezionamenti intellettivi.” Pertanto, in relazione all’anima, il Demiurgo universale: produce l’essenza delle anime in base all’Essere, le genera ed anima in base alla Vita, e l’intelletto che è in esse in base all’Intelletto che è in Lui, ed allo

stesso modo opera sezionando “l’essenza dell’anima così da differenziarla in se stessa”, infatti opera sempre in base ai sezionamenti ed alle differenziazioni ricomprese nella loro unica causa intellettiva, ossia la settima Monade.

“Di conseguenza, anche secondo Platone, la primissima Monade delle divisioni universali esiste fra gli Intellettivi, ed insieme alle duplici Triadi, intendo dire quella Paterna e quella Incontaminata”, costituisce l’intera ebdomade intellettiva; e noi, dal canto nostro, abbiamo convenuto sulla medesima dottrina seguendo Platone e gli altri Teologi.” (V 133)